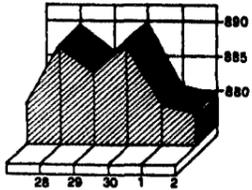
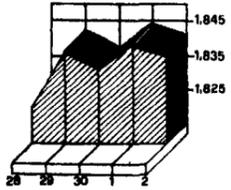


**Borsa**  
Mib  
nella  
settimana



**Dollaro**  
Sul marco  
nella  
settimana



## ECONOMIA & LAVORO

### Dopo il caos nei treni in arrivo scioperi per aerei e bus

Il ministero dei Trasporti smentisce la notizia di una riunione con macchinisti e sindacati



La stazione di Roma Termini deserta dopo lo sciopero dei «Cobas» macchinisti terminato ieri pomeriggio

# Il governo non incontrerà i «Cobas»

Dai trasporti un bollettino di guerra. Conclusi ieri pomeriggio lo sciopero dei «Cobas» macchinisti, una valanga di agitazioni sta per abbattersi in altri settori. Aerei: da domani sciopero dei piloti fino al 15 di due ore al giorno. Il 9 ottobre si fermano gli autofertranvieri. Intanto il governo, uscito da un lungo sonno, si è deciso a incontrare martedì «Cobas» macchinisti e organizzazioni sindacali.

ter, si era sparsa la notizia, diffusa dall'agenzia Italia e successivamente smentita, che il governo martedì pomeriggio avrebbe incontrato i «Cobas», dopo una riunione prevista nella mattinata sempre di martedì con le organizzazioni sindacali confederali e con il sindacato autonomo, Faisal. L'annuncio era stato attribuito dall'agenzia Italia al sottosegretario al ministero dei Trasporti Senaldi. «Non mi sento di dar completamente torto a chi dopo trent'anni di servizio e in quelle condizioni di lavoro», dichiarava Senaldi all'Agf - guadagna po-

co più di un milione e mezzo al mese? Poi è arrivata dallo stesso Senaldi una smentita dell'incontro di martedì incontreremo solo gli autofertranvieri il governo dunque, continua a lottare in questa infuocata vertenza.

Come si sa, i macchinisti protestano contro il contratto sottoscritto da confederali e autonomi ad agosto e chiedono il riconoscimento di una specifica indennità di categoria di circa 300.000 lire al mese. I sindacati più volte hanno detto che ci sono spazi per risolvere la vertenza in quella parte del contratto ancora da

siglare salario di produttività (tanti soldi a seconda dei chilometri ecc ma i criteri in questo caso devono essere ancora fissati), le relazioni sindacali che devono sancire la contrattazione decentrata per compartimenti per compartimenti anche su orari e condizioni di lavoro.

Ora urgono segnali precisi da parte delle Fts e del governo e una ripresa di incontri tra sindacati e Cobas. Ma questi ultimi - hanno osservato a più riprese le organizzazioni sindacali - non possono pensare di continuare a mettere il paese a soqquadro così, violando gli stessi codici d'autoregolamentazione. Intanto al tri importanti settori dei trasporti rischiano di essere sconvolti da una valanga di agitazioni.

**Aerei.** Inizia domani per terminare il 15 ottobre lo sciopero di due ore al giorno (dalle 6,45 alle 8,45) dei piloti aderenti al sindacato autonomo Appl. Il blocco non riguarda le partenze da Fiumicino e i voli charter. I piloti protestano ancora da mesi contro il sistema di trattenute per sciopero attuato dall'Alitalia. Per il 16 ottobre, invece, è previsto un blocco di 24 ore i piloti

aderenti a tutti i sindacati autonomi si asterranno dal lavoro per il «Fondo volo». Per il 9 ottobre, infine, è prevista l'agitazione di 24 ore del personale di terra degli aeroporti indetta da Cgil-Cisl-Uil.

**Autobus, metro.** Per il 9 ottobre è previsto uno sciopero di 4 ore (dalle 9 alle 13) degli autofertranvieri Cgil-Cisl-Uil chiedono che quanto prima il governo ripresenti un disegno di legge per la completa attuazione del contratto di lavoro della categoria. Un disegno di legge presentato dall'allora ministro dei Trasporti, Signorile e poi rimasto nei cassetti.

**PAOLA SACCHI**

ROMA. È stato un sabato campale. Ma gli effetti di questo sciopero dei «Cobas» macchinisti sono destinati a farsi sentire fino a questa mattina. Ripristinare tutti i treni soppressi stavolta per le Fts è stato più difficile che in passa-

to. L'agitazione di 24 ore a «scacchiera» si è conclusa ieri in alcuni compartimenti alle 14 e in altri alle 17. Ma fino a ieri sera a tarda ora nelle stazioni è stato il caos. I «Cobas» minacciano di paralizzare di nuovo il paese tra il 22 ed il 24

ottobre.

La stangata del governo Gorla-Amato colpisce anche la pesca. Un taglio di 246 miliardi di finanziamenti al settore, operato attraverso la legge finanziaria '88, viene denunciato dalle presidenze delle organizzazioni coop dei pescatori Anccp-Lega, Aicp-Agci, Federcoopesca-Cci. Le associazioni cooperative hanno posto il problema al ministro della Marina mercantile, on Prandini, al quale hanno ricordato che il «taglio» viene operato proprio in un momento di particolare difficoltà dei pescatori.

**Amato precisa «C'ero anch'io»**

Non è vero che «la proposta del ministro del Tesoro americano Baker, di inserire i prezzi di una serie di beni e dell'oro tra gli indicatori per la valutazione delle economie, è stata fatta dopo aver consultato i grandi e tenendo all'oscuro Italia e Canada», dice un comunicato del ministro del Tesoro, Amato. «Incontrai Baker appena arrivato a Washington, la sera prima dell'annuncio del «set» e già in quell'occasione Baker mi parlò della cosa, alla presenza dell'ambasciatore Petrangani e del dott. Sarcinelli».

### Cofferati (Cgil) «Controffensiva per i chimici»



Sergio Cofferati

MILANO. Sergio Cofferati, nato a Cremona 39 anni fa, è il nuovo segretario generale della Filcea i chimici della Cgil. È stato eletto a voto segreto quasi all'unanimità, all'interno di un rimpasto della segreteria nazionale.

Un altro voto segreto, un altro passo sulla strada del rinnovamento del modo di essere del sindacato? L'avevamo deciso al congresso, ora andremo avanti in tutta la categoria, per costruire un meccanismo di selezione più democratico.

Che cosa fate per accelerare il processo? Anzitutto vogliamo ridare alla categoria identità e peso a questo deve servire il prossimo congresso dei chimici, a metà marzo.

Ecco, veniamo al merito, mi sembra che abbiate in fronte delle scelte decisive per la chimica italiana. Infatti Superata la fase più acuta della crisi, i grandi grup-

pi chimici hanno condizioni nuove, possibilità di sviluppo. Come le useranno? Noi vogliamo influire sulle scelte strategiche Montedison, per esempio a nostro parere, nonostante il recente aumento di capitale, non ha ancora raggiunto l'equilibrio tra debiti e mezzi propri, e più in generale l'equilibrio tra attività finanziarie e attività industriali.

Vuol dire cioè troppa finanza e poco impegno produttivo? Voglio dire che se Montedison non ce la fa su tutti i fronti deve scegliere e noi ci batteremo perché non abbandonino le produzioni strategiche, la farmaceutica, la chimica secondaria, le plastiche. In secondo luogo per restare al livello delle grandi concentrazioni mondiali Montedison ha bisogno di accordi internazionali.

Ma è in grado di farli, oggi come oggi? Per farli bisogna risolvere la situazione interna la scelta prioritaria che darebbe alla nostra chimica la forza e la dimensione competitiva resta un accordo, non un assorbimento, sia chiaro, con l'altro grande polo, l'Enichem.

E per quanto riguarda i lavoratori chimici? Stiamo discutendo le modalità della contrattazione integrativa. Partirà a fine anno e vogliamo che sia qualificata. Sull'ambiente, gli inquadramenti, il salario legato alla produttività a livello degli stabilimenti singoli, anche quelli dei grandi gruppi.

### La strada della «rifondazione» e il caso Moro

## Dove nasce quel disagio che mina la Fiom lombarda

STEFANO RIGHI RIVA

Nel sindacato milanese la Fiom viene chiamata «Il Quinto Alpino». È un po' un omaggio alla sua tradizionale solidità organizzativa, un po' un'ironia benevola del suo spirito di corpo. E invece nella Fiom milanese e lombarda ora circola un termine inconsueto il disagio. È un male profondo, che, con le dimissioni del segretario generale lombardo Carlo Moro, è arrivato a scuotere i vertici dell'organizzazione. Moro ha detto cose vere, che tanti dicono o pensano. In questo sindacato le decisioni vengono sempre meno discusse.

«Moro ha torto - dice un altro - e non solo perché ha abbandonato, ma anche perché ci ha messo davanti al fatto compiuto. Che cosa serve discuterne se lui ha già deciso? Ha ragione solo quando dice che il malessere è diffuso, anzi c'è chi sta peggio di lui il suo caso fa più rumore, ma il punto di crisi vera, la rottura, non è nei gruppi dirigenti ma fra i militanti, i quadri da un parte, e i dirigenti dall'altra, e il scoppierà se non si muove questa «rifondazione».

Ma questa «rifondazione» sta procedendo o no? La Fiom a Milano e in Lombardia ha alzato la bandiera della «rifondazione» con molta veemenza, ha preso misure organizzative di decentramento, di snellimento degli apparati centrali, di rinnovamento dei quadri. «Ma più in là non si va cosa servono queste cose se non si riesce a rinnovare i consigli, a concordare le regole democratiche?».

«Non mi sembra giustiziato trarre dalla vicenda di Moro un giudizio di crisi generale - dice Angelo Airoldi, segretario generale della Fiom - Molti, a differenza di Moro, credono che ci siano gli spazi per superare le difficoltà. Anzi

io temo che una vicenda come questa sia essa stessa fonte di maggiori difficoltà, perché rischia di venire strumentalizzata per dare fiato a deliranti battaglie interne di palazzo». Per rendere praticabile la «rifondazione» - prosegue Airoldi - mi sembra necessario, invece di rinfacciarsi l'appartenenza alle correnti, prendere drastiche misure innovative. Dobbiamo dire che il patto costitutivo della Cgil, quello tra comunisti e socialisti, non basta più, l'appartenenza politica non è più sufficiente per definire i dirigenti sindacali. Bisogna aprire largamente organismi, consigli, segreterie alla gente senza tessera, che ormai in Cgil è in maggioranza. E poi sono per condurre la discussione nata sul caso di Moro sul binario delle scelte di merito. Mi sembra l'unico modo di liberarsi dal rischio di contrapposizioni personali».

**FINANZIAMENTI IN 24 ORE**

per casalinghe, pensionati, dipendenti, lavoratori autonomi da

**1 A 25 MILIONI**

con rimborso interessi a fine finanziamento. Nessuna spesa anticipata né provvigioni da pagare. Documentazione ridotta. Istruttoria anche telefonica.

● **SERietà**  
● **CORrettezza**  
● **SICurezza**

● Bologna (051) 377645-366849  
● Firenze (055) 8811893  
● Milano (02) 8453686-8469829

FILIALI IN TUTTA ITALIA

Per informazioni sede di Torino (011) 517006-515221

**SI RICERCANO COLLABORATORI**

**La LEGA PER L'AMBIENTE ed il CENTRO PER LA RIFORMA DELLO STATO promuovono un incontro-dibattito su**

**QUESTIONE AMBIENTALE E FORME DELLA RAPPRESENTANZA**

MARTEDÌ 6 OTTOBRE 1987  
SALA DEL CENACOLO - PIAZZA DI CAMPO MARZIO  
ORE 9,30-19

Introduzione di Ermete REALACCI, presidente della Lega per l'Ambiente

Relazione di Franco BASSANINI, deputato del gruppo socialista

Edo RONCHI, deputato del gruppo DP

Franco RUTELLI, presidente del gruppo federalista europeo della Camera

Massimo SCALIA, deputato del gruppo verde

Enrico TESTA, deputato del gruppo comunista

Hanno assicurato, tra gli altri, il proprio intervento Sergio ANDREIS, Pietro BARRERA, Giovanni BERLINGUER, Gianfranco BOLOGNA, Salvatore D'ALBERGO, Paolo FLORES D'ARCAIS, Alexander LANGER, Gianfranco LANGER, Mauro PAISSAN, Massimo SERAFINI, Gianni TAMINO, Concluderà Pietro INGRAO, presidente del Centro per la Riforma dello Stato

## Sopravvivenze feudali nelle campagne del Sud I contratti di colonia nel Meridione esistono ancora

Una politica di sviluppo del Mezzogiorno e di rilancio dell'agricoltura richiede anche il superamento definitivo di antichi e iniqui rapporti e contratti agrari come quelli esistenti ancora in alcune zone del Mezzogiorno e non ancora riconvertiti. Secondo fonti Iriat-Inea nel Mezzogiorno vi sono oggi 18.160 aziende coloniche; ma in realtà sono circa 40.000.

**DEMETRIO COSTANTINO**

ROMA. Certo, con la legislazione rilevante, che caratterizzò il periodo 1963-1982 (approvazioni delle leggi n. 327, n. 607, n. 1138, n. 11 ecc.), i vecchi capitoli coloniali furono in parte superati, migliaia di contadini, in diverse province, affrancarono le terre, giacché i fondi, essendo di limitate dimensioni, non costituivano «unità produttiva idonea», sono stati praticamente esclusi dalla conversione.

Tuttavia, nel Mezzogiorno sono rimasti ancora in vita migliaia di contratti agrari assurdi. Infatti, la legge del 3 maggio 1982 n. 203, come l'esperienza dimostra, ha penalizzato la piccola colonia meridionale giacché i fondi, essendo di limitate dimensioni, non costituivano «unità produttiva idonea», sono stati praticamente esclusi dalla conversione.

L'unità produttiva idonea, com'è noto, sussiste allorché la produzione sia almeno pari alla retribuzione di un salariato fisso in agricoltura (circa 15 milioni) insomma, una legge - la 203 -, troppo «efficientista», che ha trascurato del tutto l'aspetto «sociale» quando invece proprio questo aspetto - per la situazione di crisi profonda e di equilibrio presenti in alcune aree del Mezzogiorno - avrebbe meritato e meriterebbe altra considerazione.

Perciò - trascorsi oltre 5 anni dalla approvazione della legge 203 e in vista della scadenza dei contratti agrari non convertiti (la prima scadenza è prevista per il 10 novembre del 1989 e non si può restare nei fondi nella precarietà) - occorre riesaminare la situazione e indicare soluzioni adeguate.

Per questo appare necessaria una nuova legge sulla piccola colonia che sancisca la facoltà di trasformare il contratto di colonia in affitto fisso e in almeno 15 anni. E quindi - principalmente - a derogare gli articoli 29 e 31 della legge 203 e riaprire i termini per la richiesta di conversione.

In questo modo si consentirebbe la stabilità dei coloni sul fondo e si creerebbero condizioni nuove per migliaia di coloni che potrebbero diventare coltivatori, liberi imprenditori, con piena libertà di iniziativa, senza punire la proprietà. C'è chi ipotizza, semplicemente, il pensionamento anticipato dei coloni e forme di indennizzo lasciando libere le terre.

Si tratta, comunque, di coinvolgere i diretti interessati per pervenire ad un orientamento che sia corrispondente ai loro interessi ed a quelli dell'agricoltura meridionale.



### Gara nelle Ppss a chi privatizza di più

Le imprese a partecipazione statale hanno un piano di vendite a privati di imprese o di cessione di quote azionarie per un valore di 8.000 miliardi nel triennio 1987-90. Non è solo l'In del prof. Romano Prodi (nella foto) a «privatizzare», ma anche l'Eni che ha allo studio la cessione a terzi di quote azionarie di minoranza delle società non caposettore in tutti i comparti di attività, compreso quello petrolifero.

### L'Eni nel 1987 conferma l'utile dell'anno scorso

L'Eni dovrebbe chiudere il bilancio 1987 con un risultato netto di bilancio attorno ai 512 miliardi, sostanzialmente in linea con quello del 1986 (510 miliardi). Nel triennio '88-'90 si dovrebbe comunque osservare un deciso recupero nel livello di crescita degli utili del gruppo stime ufficiali indicano che nel 1990 gli utili dell'Eni arriveranno a 1.098 miliardi. I ricavi complessivi del gruppo dovrebbero nel prossimo anno superare i 34.778 miliardi contro i 31.949 di quest'anno.

### De Micheli: «Ma quale rigurgito! Anzi la Fiat...»

Il capogruppo dei deputati socialisti, Gianni De Micheli, è tornato sulle dichiarazioni di Romiti in margine alla legge finanziaria «Escludo che ci siano rigurgiti anticapitalisti in Italia», afferma De Micheli. E aggiunge: «Nel corso degli anni 80 l'Italia è stata il paese che più di tutti gli altri ha riconosciuto concretamente il primato dell'impresa, la legittimità delle ristrutturazioni industriali, la legittimità del profitto. E la Fiat è stata certamente tra i gruppi che più hanno beneficiato di questa svolta politica e culturale».

### Il governo contro la pesca

Le associazioni cooperative hanno posto il problema al ministro della Marina mercantile, on Prandini, al quale hanno ricordato che il «taglio» viene operato proprio in un momento di particolare difficoltà dei pescatori.

### Amato precisa «C'ero anch'io»

Non è vero che «la proposta del ministro del Tesoro americano Baker, di inserire i prezzi di una serie di beni e dell'oro tra gli indicatori per la valutazione delle economie, è stata fatta dopo aver consultato i grandi e tenendo all'oscuro Italia e Canada», dice un comunicato del ministro del Tesoro, Amato. «Incontrai Baker appena arrivato a Washington, la sera prima dell'annuncio del «set» e già in quell'occasione Baker mi parlò della cosa, alla presenza dell'ambasciatore Petrangani e del dott. Sarcinelli».

### «No all'uso degli estrogeni», dice Assocarni

L'effettiva messa al bando degli estrogeni nell'allevamento degli animali, così come previsto da una delibera della Cee, è stata chiesta ieri dall'Assocarni nel corso di un convegno a Roma. Non è soltanto un problema sanitario, rileva l'associazione, ma anche una necessità economica. Infatti, in una fase di mercato stagnante e di superproduzione, è controproducente favorire artificialmente la crescita degli animali. Al governo, inoltre, Assocarni chiede «un'azione a livello nazionale per sollecitare gli allevatori e gli altri operatori a migliorare qualitativamente la produzione di carne».

GILDO CAMPESATO

### Piano saccarifero Le proposte di Pandolfi non risolvono i problemi aperti al Sud

ROMA. Per il settore saccarifero meridionale il ministro Pandolfi, intervenendo qualche giorno fa alla commissione Agricoltura del Senato, aveva ribadito l'esigenza di dar vita ad una società unica, la Nusan, con la partecipazione delle cooperative, della Finbeticola, dell'Endania, della Ribs e degli altri organismi ed enti di sviluppo.

Non che il Pci sia contrario ad un'unica società saccarifera per l'intero Mezzogiorno. Tuttavia - fa notare il senatore Aroldi Cascia, rappresentante del Pci in commissione Agricoltura - la relativa delibera assunta dal Cipe lo scorso agosto, senza consultare le organizzazioni dei bieticoltori e le centrali cooperative, ha rovesciato il metodo adottato per il Nord dove dapprima fu costituita la società con i bieticoltori e solo successivamente

si procedette all'acquisizione degli stabilimenti.

Per il Sud, invece - fa notare ancora Cascia - non c'è il piano e si lascia così largo spazio al clientelismo ed operazioni illecite come l'asta per la cessione dell'impianto di Policoro (Matera) bloccata solo grazie ad un intervento parlamentare del Pci (un'interrogazione urgente del sen. Luciano Barca).

«La soluzione giusta - sostiene Cascia - per questo comparto non secondario dell'economia agricola meridionale deve comportare la costituzione di una società unica e unitaria, b) l'adozione di un progetto di ristrutturazione degli impianti di trasformazione, c) adeguate azioni per rendere più competitiva la bieticoltura, d) l'attribuzione di quote zucchero corrispondenti ai 65 mila ettari previsti al piano agricolo nazionale».